esigenze si pone quella di una politica estera italiana, la quale appoggi il movimento di liberazione dei popoli coloniali e che, per quanto riguarda i problemi europei, li affronti in modo che la loro soluzione non si traduca in un rafforzamento dei patti militari, ma in fatti di reale e pacifica convivenza.

E' questo, appunto, l'obiettivo che muove i giovani comunisti italiani, autori tra l'altro della proposta di un convegno tra tutti i giornali giovanili europei, e convinti che è possibile e necessario conseguire su questi problemi un'intesa con ogni altra organizzazione giovanile e che i giovani, tutti i giovani, debbano essere in prima fila nella protesta e nella lotta contro l'uso e gli stessi esperimenti con esplosivi atomici.

In secondo luogo, democrazia e libertà. Entrambe appaiono oggi nel nostro paese conculcate e offese e mai come in questo tempo invece i giovani ne avvertono il valore e l'esigenza. Non basta però affermarlo in astratto. E' questo il limite che inficia le posizioni di quella parte almeno della gioventù democristiana che nel passato ha mostrato di volersi porre i problemi di un reale rinnovamento della società italiana. Perché si affermino concretamente, è necessario invece individuare dove e come si esercita l'oppressione; e questo oggi va individuato in quella particolare situazione italiana che vede insieme intrecciati lo sfruttamento dei grandi monopoli con l'affermazione sempre più prepotente e impudente dell'integralismo clericale.

Gli esempi che a conferma porta il segretario della FGCI sono ben significativi, ed è nel quadro di questa particolare situazione che va vista altresì la contraddittorietà dei processi economici e sociali in atto nel nostro paese, in virtù dei quali tutti gli antichi squilibri si sono aggravati. E lo stesso progresso ha limiti geografici ben circoscritti: mentre in alcuni settori produttivi tecnologicamente più avanzati si assiste ad una seppure ancora limitata assunzione di giovani, la cifra complessiva dei giovani disoccupati resta quella spaventosa di 600 mila unità annue; sono i giovani quelli che più di tutti partecipano alla fuga dalle campagne e all'emigrazione. E' tra i giovani e contro i giovani che in modo particolare si manifesta quell'azione di discriminazione alla quale collaborano insieme le organizzazioni dirigenti clericali e il grande padronato, e che svuota di ogni contenuto i diritti di democrazia.

Sono aumentate di numero le giovani lavoratrici e più duttile è oggi l'azione ideologica del padronato nei loro riguardi e rispetto alle loro nuove esigenze; ma aumenta nel frattempo quella particolare forma di sfruttamento che è il lavoro a domicilio e i loro salari continuano ad essere di «quarto grado» inferiori ai salari maschili, a quelli delle donne, a quelli dei giovani.

Non basta dunque affermare in astratto i diritti di democrazia e di libertà. E' necessario unirsi perchè essi concretamente si affermino: e l'appello all'unità che i giovani comunisti rivolgono non è diretto soltanto ai giovani della CISL e delle ACLI ma alla gioventù democristiana.

Un dibattito ha avuto luogo con la gioventù socialista in merito al rafforzamento della CGIL, ed è giusto che di questo si discuta; purchè, però, nello stesso tempo ci si adoperi affinchè aumenti lo afflusso delle nuove generazioni alla CGIL; purchè si rafforzi la coscienza di classe della gioventù lavoratrice.

Allo stesso modo larga è oggi la discussione relativa alla posizione delle nuove generazioni nella nostra società nazionale, ai loro rapporti con le generazioni più anziane e i partiti politici tradizionali. E' un tema di dibattito che merita di essere portato avanti e approfondito; purchè però non si dimentichi che il contrasto di fondo non è tra le vecchie e nuove generazioni, ma tra queste ultime e i vecchi ceti e le vecchie classi dirigenti italiane.

«Chiediamo pertanto — ha dichiarato a questo punto Trivelli — che si lavori uniti ad una larga grande generale opposizione dei giovani al clima del conformismo, della corruzione, del paternalismo che dilaga nel nostro paese; e questa opposizione può trovare le sue radici nella carica positiva di cui la gioventù è oggi portatrice, che spesso impropriamente si designa col nome di «americanesimo», ma che è sintomo di ribellione contro i vecchi pregiudizi, contro la miseria, contro le artificiose divisioni.

Il diritto al lavoro, infine, e alla scuola.

Perchè il primo si affermi, è necessaria una politica nuova: riforme di strutture, soluzione dei problemi dell'arretratezza del Mezzogiorno, trasformazione del progresso tecnico la cui direzione è oggi nelle mani del grande capitalismo, progressi sociali, una collaborazione democratica. A questo proposito, Trivelli cita, a testimoniare il profondo divario tra i problemi reali del paese e la politica «romana», le drammatiche notizie del Polesine allagato, il Piemonte sconvolto, notizie che pure nella loro dolorosità riprovano in modo a tutti evidente la necessità di una azione di governo e di un governo capace di sottrarsi all'asservimento dei monopoli e di affrontare invece le esigenze reali della popolazione, della difesa del suolo, del compimento di grandi opere civili. Perchè la scuola, in tutti i suoi gradi e ordini sia aperta a tutti è necessario che si lotti contro la sua clericalizzazione, che sia attuata la scuola dell'obbligo, che sia riaffermata l'istruzione professionale e l'insegnamento universitario sia adeguato alle esigenze di una società moderna.

Su tutte queste questioni — democrazia e libertà, lavoro e scuola — la FGCI intende proporre alle altre forze giovanili, laiche e cattoliche, una convenzione nazionale per l'assistenza e la difesa dei diritti delle nuove generazioni.

Questi i temi principali della relazione, ricondotti di volta in volta dall'oratore ai principi della Costituzione, agli ideali della Resistenza e al dibattito in atto tra la gioventù di tutto il paese; molti altri, però, ad essi si sono intrecciati, alcuni dei quali, almeno, devono essere menzionati. Innanzitutto l'affermazione da parte della gioventù comunista della fedeltà agli ideali dell'internazionalismo e la sua adesione alle nuove prospettive aperte alla lotta socialista in tutto il mondo dal XX Congresso del PCUS. Gli avvenimenti dell'ultimo anno, quelli di Ungheria e Polonia, particolarmente, e il vivace dibattito che attorno ad essi c'è stato tra i giovani comunisti italiani, lungi dall'indebolire, hanno rafforzato la convinzione che nuove e più larghe possibilità di successo si aprono alla lotta per il socialismo. La capacità dei comunisti dell'URSS di denunciare e correggere gli errori commessi nel passato e affrontare con audacia una nuova fase di sviluppo della società sovietica, conferma il posto che a quel grande paese spetta non come paese-guida, ma come forza determinante, decisiva per la vittoria e l'avanzata del socialismo in tutto il mondo. Quegli errori non mutano la sostanza del processo creativo e rivoluzionario che vi ha trionfato, la stessa posizione di critica che a volte, in maniera accentuata, come in Polonia e in Ungheria, proprio i giovani hanno assunto, vale a ricordare che anche nei paesi socialisti ogni generazione e figlia del proprio tempo e a questo occorre adeguarsi, ma non può far dimenticare che in quei paesi i giovani sono oggi padroni di tutto, delle fabbriche, delle scuole, dei campi, del loro avvenire.

In secondo luogo la partecipazione della FGCI alla federazione mondiale della Gioventù. Essa dovrà essere rafforzata, nello stesso tempo i giovani comunisti italiani chiedono che la Federazione mondiale — corretti ormai alcuni errori manifestatisi nel passato — sviluppi una più larga e molteplice capacità di iniziativa rispetto non soltanto ai movimenti che vi aderiscono ma a tutti gli altri movimenti giovanili nel mondo e, che insieme, si accrescano i contatti, gli scambi diretti, gli incontri e le discussioni bilaterali.

Terzo, l'organizzazione della gioventù comunista nelle scuole. La Federazione giovanile respinge la posizione secondo la quale nella scuola la gioventù dovrebbe limitarsi ai problemi soltanto della scuola stessa. Insieme ad una competenza sempre più specifica su questi, è necessario il collegamento con tutta la società nazionale e col mondo del lavoro. Il movimento studentesco ha il diritto e il dovere di intervenire nella vita del Paese. Se sono da criticarsi alcune forme che nel passato hanno pesato sull'azione della gioventù comunista nella scuola e nell'Università, particolarmente, occorre anche precisare che se, come oggi accade, le associazioni goliardiche universitarie continuassero nella loro posizione discriminatrice verso i giovani studenti comunisti, questi allora si faranno promotori di associazioni universitarie realmente democratiche e sin d'ora affermano il loro impegno a battersi con rinnovata energia negli Atenei e a rafforzare a questo fine i circoli universitari della FGCI.

In quanto alla gioventù chiamata a prestare il servizio militare, la FGCI fa proprie le richieste avanzate dai deputati comunisti per il raddoppio del soldo, un sussidio alle famiglie bisognose, la limitazione a un anno del periodo di leva.

Infine il rafforzamento della FGCI; pregiudiziali sono un giusto orientamento politico e ideale, la guida e l'aiuto del partito e, nel quadro di questi la consapevolezza che autonomia significa essenzialmente responsabilità. Su queste basi e necessario rafforzare l'organizzazione, la capacità di proselitismo, il potenziamento di tutte le attività giovanili di massa, sindacali cooperative e sportive ricreative, accrescere la diffusione di *Nuova Generazione*.

Grande è il patrimonio di lotte, di sacrifici e di vittorie che costituisce la storia della FGCI, ed è proprio questo patrimonio quello che permette di guardare, dopo un anno difficile, con fiducia alle battaglie che sono dinnanzi alla gioventù comunista italiana, ad affrontare con coraggio quella imminente di una nuova grande campagna elettorale.

Con il rapporto di Trivelli si è conclusa la prima seduta del congresso. Essa si era aperta alle 9,45, quando tra i grandi applausi della folla di delegati e invitati, che gremisce la sala e i palchi del Comunale di Bologna, e dove numerosissime appaiono le ragazze, erano stati chiamati alla presidenza il compagno Togliatti e gli altri componenti della delegazione del C.C., dei quali presenti da stamane i compagni Giancarlo Pajetta e Paolo Bufalini, e subito dopo le delegazioni straniere, quella sovietica, cinese, jugoslava, ungherese, polacca e numerose altre; la delegazione della federazione mondiale della Gioventù democratica e dell'Unione internazionale studenti.

Il congresso ha inviato due sue delegazioni, una in Val di Susa e una nel Polesine, per partecipare all'organizzazione degli aiuti alle popolazioni colpite e per portarvi la solidarietà della gioventù comunista di tutta Italia. Numerosi sono i messaggi augurali dall'Italia e dall'estero letti oggi dalla presidenza.

NINO SANSONE

DI RITORNO DALLA GRANDE ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO DELLA PACE SVOLTASI A COLOMBO

Una parte della delegazione italiana rientrata ieri da Colombo dove ha partecipato alla sessione del Consiglio mondiale della pace. Sul campo, dinanzi all'aereo dell'«Air India», si notano: Adamoli, Negarville, Scotti, Luzzatto e Don Gaggero

Dichiarazioni dell'on. Luzzatto sui lavori del Consiglio mondiale

La presenza dei laburisti, il peso della partecipazione asiatica e delle confessioni religiose orientali - Domenica a Roma un comizio degli on. Luzzatto, Negarville, Bartesaghi e del prof. Pancini

Con un aereo delle linee Air India sono giunti ieri a Roma da Ceylon alcuni componenti la delegazione italiana al Consiglio mondiale della pace tra cui il presidente della delegazione stessa, il deputato socialista Luzzatto. Nello stesso aereo hanno viaggiato anche Adamoli, Scotti, Veronesi, don Gaggero, l'avv. Di Renzo e il professor Pancini: a riceverli all'aeroporto di Ciampino era il compagno sen. Celeste Negarville, segretario del Movimento nazionale della pace.

La delegazione italiana, sia con gli interventi in seduta plenaria dell'on. Luzzatto, del sindaco di Bologna Dozza e del prof. Favilli dell'Università di Bologna, sia con la partecipazione nei dibattiti svoltisi in seno alle commissioni ha dato un concreto contributo ai lavori del Consiglio Mondiale.

In una breve conversazione con i giornalisti i delegati hanno messo in rilievo l'importanza dei lavori del Consiglio mondiale della pace, svoltisi a Colombo dal 10 al 16 giugno, sottolineando in particolare, come elemento sostanzialmente nuovo rispetto alle precedenti esperienze del movimento, la presenza massiccia ed attiva dei paesi arabo-asiatici. E' quanto ha messo in rilievo l'on.le Luzzato, il quale ha dichiarato: «La riunione del Consiglio Mondiale della Pace è stata di grande interesse, e i suoi risultati saranno molto importanti, sia per l'impostazione data alla campagna per la tregua nucleare, per l'interdizione delle armi atomiche e per il disarmo in generale, sia per l'impostazione politica generale, molto aperta: ai lavori hanno partecipato attivamente molti laburisti inglesi ed australiani e molti francesi, tra cui Claude Bourdet e, in qualità di osservatore, Léon Hamon, oltre ad un osservatore jugoslavo. Impostazione larga che ben si riflette nei termini della risoluzione politica per quanto riguarda la condanna di ogni forma della politica dei blocchi e nell'appello agli altri movimenti impegnati alla difesa della pace per una azione comune. Questo per quanto riguarda il nostro Paese: ma in primo luogo merita di essere osservata la larga partecipazione asiatica e il significato che ha per l'Asia questa riunione che, per la prima volta, il Consiglio mondiale della pace ha tenuto in quella parte del mondo».

Don Gaggero, riferendosi anch'egli al contributo dato dalle delegazioni asiatiche ai lavori, ha messo in rilievo «la partecipazione veramente senza riserve delle varie confessioni religiose orientali», ed ha ricordato il messaggio inviato al Consiglio mondiale dall'arcivescovo cattolico indiano di Bangalore, il quale, sottolineando l'intervento del Pontefice nella lotta per la pace e per la tregua atomica e il valore dell'intervento delle forze spirituali in questa battaglia, ha inviato i suoi caldi voti augurali ai lavori del Consiglio.

Domenica mattina, i membri della delegazione saranno presenti alla manifestazione che si svolgerà al Teatro Adriano, in Roma, contro gli esperimenti nucleari. Alla manifestazione, cui delegazioni dalle aziende e dai quartieri romani porteranno centinaia e migliaia di firme raccolte in questi giorni per la cessazione degli esperimenti atomici, saranno presenti anche delegati francesi e giapponesi.

Sui lavori del Consiglio mondiale e sul movimento che in tutti i paesi del mondo si va sviluppando contro le esplosioni termonucleari sperimentali parleranno gli on.li Bartesaghi, Luzzatto, Negarville e il prof. Pancini, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Genova.

COME GLI ITALIANI POSSONO TRASCORRERE DUE SETTIMANE DI VACANZE

Spiagge del Tirreno e dell'Adriatico

Cento anni fa neanche i buoni borghesi facevano la villeggiatura - Quanto costano le vacanze nelle spiagge del Sud e del Lazio - Vantaggiose possibilità attraverso l'I.N.C.A. e la C.E.T.

E' sufficiente gettare l'occhio sulle mostre dei negozi, in queste settimane, per rendersi conto del peso che le vacanze cominciano ad avere sul costume della gente. I grandi magazzini, che rappresentano un metro sicuro per misurare gli orientamenti del mercato di massa, rigurgitano di costumini da bagno (dagli slip di tela da trecento lire, al costume in tessuto polietilenico da 8 e 10 mila lire), di armamentari per la pesca subacquea (700 lire per le pinne, 1000 lire per gli occhiali da immersione e 350 lire per i coltelli con il manico di sughero), di cappellucci di paglia, di prendisole, di pantaloni per la montagna, di giocattoli litografati per la spiaggia, di attrezzature per le scalate dopolavoristiche. Sui giornali più diffusi appaiono colonne di pubblicità per le località di villeggiatura meglio organizzate.

Intendiamoci: questa delle vacanze è una conquista molto recente e, purtroppo, per quanto riguarda il Mezzogiorno, assai relativa. Cento anni fa, trascorrere quindici giorni, o un mese all'anno in una località diversa da quella abituale al solo scopo di svagarsi e di riposarsi era un lusso difficile e quasi sconosciuto. Capri (che pure era stata scoperta da Tiberio) era soltanto un'isola rocciosa popolata da marinai. Il Sestrière, l'Alto Adige, il Cadore d'estate erano visitati dai mandriani che portavano le bestie ai pascoli alpini. I litorali erano deserti: quello tirrenico, fino alla Liguria, era avvelenato dalla malaria; quello adriatico era punteggiato appena da piccole comunità di pescatori.

Gli stranieri che calavano in Italia, sfidando le odiose inquisizioni delle dogane degli staterelli italiani e di quello pontificio, venivano chiamati «viaggiatori». Romantici e ricchissimi innamorati della bellezza, si fermavano generalmente a Venezia, a Milano, a Firenze o a Roma, alla ricerca delle vestigia di un'antica civiltà (e Stendhal fu un illuminato esempio di questa ristrettissima categorica di «viaggiatori»).

Gli italiani, tranne i pontefici e pochi altri privilegiati proprietari di amene residenze estive, ignoravano le vacanze. Il banchiere Torlonia, divenuto immensamente ricco facendo il cambiavalute degli stranieri che capitavano a Roma, preferiva villeggiare nel suo palazzo che aprea, dando balli (con il sole di luglio) che oscuravano la fama di talune corti europee. Fino al 1920 la buona borghesia, per sfuggire alla canicola, si avventurava al massimo in campagna, nelle avite proprietà. I romani nei Castelli, i bolognesi nella Bassa, i milanesi nella zona dei laghi e i torinesi nello Astigiano o nel Monferrato. Partivano carichi di cestoni di vimini e giungevano alla meta più impolverati di un ciclista al termine di una tappa del Giro d'Italia, assediati da zanzare e moscerini, con il cuore stretto dalla nostalgia del «salotto buono».

Le vacanze, come le intendiamo noi, fecero la loro prima timida apparizione con la scoperta del mare come possibile sorgente di svago, e con la moda della montagna, alla quale avevano dato lustro le imprese degli sportivi. Timida da principio, al tempo dell'apertura dei bagni Pancaldi di Livorno e dei primi stabilimenti riminesi, la borghesia cominciò a prendere gusto alla villeggiatura soltanto una quarantina d'anni fa. I romani ci arrivarono con l'inaugurazione dei bagni di Ostia (che fino al '27 era stata popolata da capanne di pescatori e frequentata dai soci di una cooperativa ravennate che, continuando l'opera iniziata dai papi, avevano intrapreso la bonifica dell'entroterra).

Per giungere alla villeggiatura come fenomeno di massa, almeno in certe zone della penisola, si deve arrivare al secondo dopoguerra, al sorgere di forti organizzazioni di lavoratori. Oggi, per quanto riguarda ad esempio il mare, la situazione, pur essendo ben lontana dall'essere considerata soddisfacente, si esprime in cifre che soltanto quindici anni fa sarebbero state considerate favolose.

Esistono naturalmente spiagge e spiagge. Ci sono mari nei quali un operaio e un impiegato difficilmente priva ogni tanto alla nobiltà riesce a inumidirsi le membra. Il Lido di Venezia, consacrato alla mondanità, tenuto ad alto livello dalle rette alberghiere (la pensione completa, comprendente pria, seconda colazione e pranzo, oltre alla camera, va da un minimo di 4.800 lire per gli alberghi di terza categoria a massimi che superano le 15 mila) è riservato al turismo straniero di un certo calibro. Capri, Ischia, Taormina, Portofino, Santa Marinella, Alassio, San Remo ed altre località sono di pertinenza di una clientela particolare ben dotata di traveller's cheque e di lirette.

Per numerosissime altre spiagge esiste solo un'organizzazione locale, non legata alle grandi imprese turistiche. E' il caso delle spiagge del Sud, spesso mal dotatamente costose. A Cagliari, che pure ha un litorale veramente magnifico, il «Poetto» non ha acqua a sufficienza e non ci sono alberghi capaci e a prezzo conveniente. Lungo il litorale tirrenico fino a Roma la situazione non è molto più allegra. A Gaeta si può prendere una stanza in affitto per 40-100 mila lire al mese nella cittadina, e spendere 10 mila lire circa per ottenere la cabina nel lido di Serapo. A Formia occorre rivolgersi ai proprietari delle ville disseminate nel golfo. Nella penisola sorrentina, incantevole e meravigliosa, i prezzi sono tali da mettere in imbarazzo chi non può stanziare per la villeggiatura almeno un paio di centinaia di biglietti da mille (la pensione si mantiene su una media attorno alle 4.500 lire durante l'alta stagione).

A Torrajanica, Ostia, Lavinio, Anzio, Nettuno e Ladispoli la stanza viene a costare attorno alle 50 mila lire al mese (con l'uso di cucina) alle quali si deve però aggiungere la spesa per la cabina, per l'ombrellone e, naturalmente per il vitto. Una famiglia di quattro persone supera notevolmente le 150 mila lire. A Fregene vengono toccati forse i massimi. Due camere e un soggiorno in una villetta sono costati per una stagione 450 mila lire d'affitto. A S. Severa, nei due soli alberghi aperti, si paga dalle tremila alle 5000 lire al giorno di retta.

Prezzi molto elevati sono anche quelli delle spiagge viareggine (zona di Forte dei Marmi, Focette, ecc.) con rette che eguagliano a volte quelle capresi.

Le spiagge più attrezzate e insieme le più economiche sono quelle del settentrione e particolarmente quelle adriatiche. Rimini, che d'inverno conta circa 80 mila abitanti, in luglio ha una popolazione che supera le trecentomila anime (con punte a Ferragosto, di mezzo milione di villeggianti). Le vacanze di tre di servizi, e sempre discremassa sono qui una realtà operante. I prezzi sono accessibili.

Qualche esempio. Per chi preferisce la riviera ligure, l'INCA di Milano ha offerto ai lavoratori vantaggiosi soggiorni a Loano. Al «Miramare» per 15 giorni di soggiorno si pagano 24.000 lire. Nella pensione «Vivino» i prezzi sono i seguenti: per 15 giorni da luglio ad agosto, adulti 21.570, bambini fino a 10 anni 15.750 lire; nei mesi di giugno e di settembre adulti 18.750 lire e bambini fino a 10 anni 12.750 lire. La sezione CET dell'UISP (le prenotazioni si ricevono presso il convitto Bisagno, via Cirenaica 3, Genova) offre la possibilità di soggiorni settimanali al Lido di Albaro di Genova, a Villa Laura, al prezzo di 1300 lire al giorno. Sono richieste le lenzuola e le federe.

A Marina di Massa nella bassa stagione la retta è di 1000 lire giornaliere, nell'alta stagione di 1200 lire.

Ed ecco un elenco di combinazioni che si possono avere attraverso l'INCA per la riviera adriatica (basta telefonare all'INCA locale per ottenere chiarimenti per le prenotazioni):

BELLARIA: *per quindici giorni — luglio-agosto — 21 mila lire, bambini fino a 10 anni 12.750; giugno-settembre adulti 15.750, bambini 9.750.*

RICCIONE: *Turni di 10 giorni giugno e settembre 1000 lire al giorno; luglio e agosto 1250; bambini da 550 lire a 800 lire al giorno.*

TORRE PEDRERA (Rimini): *bassa stagione 1000 lire al giorno, alta stagione 1250.*

C'è anche la possibilità di ottenere, attraverso l'INCA di Milano, soggiorni di 15 giorni nella Costa Azzurra. A Nizza le rette variano da 26 mila a 33.200 lire. A Cannes da 29.600 a 35.600.

IL DRAMMA DEL MARE AL LARGO DELLE COSTE BRETTONI

L'urto tra la "Stony Point,, e lo "Joannis,, nel drammatico racconto dei superstiti

Un sinistro simile a quello dell'«Andrea Doria»? - Le dichiarazioni del comandante della petroliera, Mario Cappelleto - Il numero dei morti è salito a 14 per il decesso di 3 feriti

(Nostro servizio particolare)

BREST, 20. — Quattordici morti e un disperso: questo è il definitivo, tragico bilancio della collisione avvenuta all'alba di ieri al largo di Brest, a poche miglia dall'isola di Ouessant, tra la petroliera battente bandiera liberiana «Stony Point», di proprietà dell'armatore greco Aristotiles Onassis, e il cargo ellenico «Joannis». I due colossi (la «Stony Point» stazza 15.000 tonnellate e lo «Joannis» 19 mila) con le stive invase dal fuoco, gli scafi sventrati, le sovrastrutture gravemente danneggiate hanno preso direzioni diverse. Il mercantile greco ha raggiunto il porto di Brest con un macabro carico di morti. Quando la nave è entrata in rada, è nuovamente divampato il fuoco nella grande cala a proravia; squadre di marinai a bordo di battelli antincendio lo hanno accostato immediatamente rovesciando tonnellate di acqua nelle stive, attraverso l'enorme falla apertasi in seguito all'urto.

La petroliera liberiana galleggia invece verso Nord-Ovest in un mare coperto di brume, a rimorchio del battello olandese «Thames». Lo scafo è avvolto dal fumo. Le cisterne centrali sono in fiamme, nonostante gli sforzi di alcune squadre di uomini che, incuranti del pericolo, combattono da 36 ore l'incendio.

La nave inglese «Ulster», che aveva raccolto l'equipaggio della petroliera, accorrendo al richiamo di un cargo germanico, è ripartita per la Gran Bretagna dopo aver scaricato a Brest le salme di cinque marinai, i ventisette feriti e gli scampati al disastro. Negli occhi di costoro si legge il film della tragedia.

Per tutti ha parlato il comandante della «Stony Point», il veneziano Mario Cappelleto, di 52 anni. *«E' un miracolo se il numero delle vittime — egli ha detto — si è mantenuto così basso. A bordo della mia nave c'erano 42 uomini, dei quali 39 italiani. Subito dopo l'urto spaventoso mi sono reso conto del pericolo che avremmo corso tutti. Le fiamme uscivano fischiando dalle cisterne centrali e minacciavano di avvolgere completamente lo scafo. Ho dato ordine di abbandonare la nave.*

«Ci siamo lanciati in acqua, sfidando il pericolo costituito dal petrolio che stava trasformando il tratto di mare tra la "Stony" e il mercantile greco in un braciere. Abbiamo nuotato a lungo cercando di evitare gli isolotti di fuoco che ci venivano incontro sospinti dal vento. Saremmo morti senza il generoso aiuto dei marinai delle altre navi».

Sulle cause che hanno determinato il sinistro le autorità navali di Brest mantengono il più assoluto riserbo, in quanto è stata nominata una commissione di inchiesta che dovrà procedere all'interrogatorio dei comandanti e degli ufficiali. Qualche indiscrezione è tuttavia trapelata ed è tale da far ritenere la collisione paurosamente simile a quella che ebbe come protagonisti lo «Stokholm» e la nostra «Andrea Doria».

Il capitano Capelleto, interrogato dai giornalisti ha così descritto i particolari della tragedia. *«Il tratto di mare davanti a Brest — egli ha detto — è pericolosissimo a causa delle nebbie che lo sovrastano per buona parte dell'anno. Ieri all'alba, la visibilità, poi, era praticamente nulla e la manovra resa ancora più difficile dal mare piuttosto mosso. Navigavo in questo vero e proprio "cimitero delle navi" con gli occhi bene aperti. A un tratto sul mio radar scorsi la sagoma di un'altra nave, ma non potei fare nulla per evitare l'urto. Lo "Joannis" ci ha colpiti di prua, a tribordo, proprio nella mezzeria dello scafo».*

Che cosa ha impedito di scongiurare la collisione? Il capitano Cappelleto non lo ha specificato ma, dal racconto di altri superstiti, sembra di capire che è avvenuta la stessa cosa capitata all'«Andrea Doria»: le due navi, infatti, avrebbero virato entrambe nella stessa direzione, andando a cozzare a tutto vapore l'una contro l'altra.

L'avvistamento del mercantile greco da parte del comandante della petroliera sarebbe avvenuto a una distanza di circa 8 miglia. Sembra che il radiotelegrafista della «Stony Point» avesse ricevuto l'ordine di trasmettere urgentemente dei messaggi richiedenti un mutamento di rotta. I messaggi giunsero troppo tardi? Probabilmente. Sta di fatto che, all'ultimo momento e quasi contemporaneamente le due navi mutarono la rotta dirigendosi l'una contro l'altra.

Gli scampati (tra i quali i 27 feriti ricoverati nell'ospedale Morvan di Brest) sono in condizioni psichiche spaventore. Stamane tre di essi, Gennaro Argurio di 21 anno, da Messina, elettricista a bordo della petroliera, Andrea Ferri di 30 anni, da Palermo, ufficiale di macchina a bordo della stessa nave, e un terzo non identificato, sono periti tra atroci tormenti. Avevano riportato spaventose ustioni in tutto il corpo. Gli altri hanno dato segni di miglioramento.

PIERRE MORLAIX

ANIMATA SERATA A «LASCIA O RADDOPPIA»

Un patetico abruzzese e il commissario "giallo,,

Questi i due personaggi più divertenti

Un pizzico di socialismo alla De Amicis e una scena alla Peter Cheney — con Mike Bongiorno vestito da Ku Klux Klan — per la nuova felice prova del commissario di PS Camillo Boffito, esperto in letteratura gialla, hanno caratterizzato la serata di ieri a «Lascia o raddoppia». La lacrimuccia l'ha spremuta il giovanissimo abruzzese Felice Mannarelli, che, vinta la seconda prova da 640 mila lire, ha confessato che concorreva solo per continuare gli studi che finora, poverissimo figlio di bracciante, aveva iniziato da solo. Dei molti debuttanti, caduta la «generica» romana Frida Giustincich, restano in gara l'altra biondissima romana, Nicoletta Ricci, proprietaria di cavalli da corsa, per la musica sinfonica, e il torinese Secondo Bertarello, esperto di mammiferi. La prima prova in cabina, oltre che dal Mannarelli, dal pastore sardo Filippo Bacciu, che ha riconosciuto in un abito indossato da una modella la veste da sposa di Lucia Mondella.

Il commissario, come abbiamo detto, ha superato lo scoglio del milione, e con lui il fiorentino Cesare Riesch, per la pittura fiamminga, mentre la esperta di pugilato Conchita Mioni si è fatta giustificare con tanto di certificato medico. Infine, per due milioni e mezzo, sono stati promossi il negoziante fiorentino Vasco Ulivelli, rispondendo sulla filosofia epicurea, e il vigile urbano Federico Forbicini, esperto in battaglie navali.

LA CRISI DI GOVERNO

(Continuazione dalla 1. pagina)

gliare» una congrua aliquota di deputati per assicurare al monocolore un margine di sicurezza. Ne più nè meno, insomma, come all'immediata vigilia delle votazioni di fiducia al governo Zoli. *L'Avanti* di questa mattina scrive che «Fanfani deve in sostanza dimostrarci — con tanta maggior chiarezza in quanto grava su di lui in particolar modo il sospetto della vocazione integralista — che la DC può e vuole realizzare quella qualificazione sociale, che, a dire dello stesso Fanfani, proprio la coalizione centrista le avrebbe precluso». I missini e le altre destre hanno da parte loro lasciato intravvedere la possibilità di un benevolo atteggiamento. «Se l'on. Fanfani — ha dichiarato il fascista De Marzio — dovesse presentarsi con una formula monocolore, è chiaro che noi ci riserviamo di ascoltare l'esposizione dei suoi programmi». Anche in questo caso, nè più nè meno la stessa posizione che le destre assunsero con Zoli.

Per non smascherarsi completamente, però, Fanfani potrebbe pur sempre presentarsi alle Camere senza maggioranza precostituita, con la riserva mentale di ottenere la «permanenza» al Viminale con l'unico scopo di liquidare la seconda legislatura e indire le elezioni a ottobre. «Una DC che si presenti sola alle elezioni — osservava in proposito il collega Gorresio sulla ispirata *Stampa* torinese — combattuta da tutti i concorrenti, può difatti ispirare in una larga massa di elettori la sensazione di un grave rischio che incomba sul Paese. Se ne avrà l'impressione che la *diga* è in pericolo, e molti accorreranno a rafforzarla. Tutto sommato, Fanfani pensa che riconquistare gli alleati è faticoso e non gli garantisce una sicurezza parlamentare; liberarsene oggi può servire, invece, ai fini elettorali». Una rischiosa teoria, come si vede, per sviluppare appieno i piani integralistici del segretario della DC per un nuovo 18 aprile.

Per dovere di cronaca, oltre che per la necessaria cautela, non va infine dimenticata l'ultima strada d'uscita che rimane alla DC per evitare l'apertura programmatica a sinistra: ricorrere, cioè, direttamente a un monocolore d'affari, presieduto da una qualsiasi «mezza cartuccia» e appoggiato sfacciatamente dai fautori delle elezioni anticipate (destre e liberali).

NON COSTITUISCE REATO

CATANIA — Anita Ekberg è comparsa in effigie dinanzi ai giudici del tribunale penale per oltraggio alla pubblica decenza; imputati erano un gestore di cinema e un distributore, corpo del reato il noto manifesto di «Zarak Khan». In difformità da una recente sentenza napoletana, e dopo un attento e pro lungato esame del manifesto, i giudici catanesi li hanno assolti perchè il fatto non costituisce reato